

# San Raimondo di Peñafort



Terzo generale dei Domenicani dopo Domenico di Guzman e Giordano di Sassonia, Raimondo è considerato non solo una gloria dell'Ordine ma anche della cultura giuridica che lo annovera tra i suoi dottori all'Università di Bologna, come maestro di diritto civile e canonico.

Nacque a Villafranca di Panadés, nei pressi di Barcellona tra il 1175 e il 1185, in una famiglia di cavalieri del regno d'Aragona. Ebbe la prima formazione scolastica nella scuola cattedrale di Barcellona, dove insegnò poi per qualche tempo come professore di retorica e di logica. Nel 1210 si trasferì a Bologna dove si specializzò alla scuola di grandi maestri del diritto diventando lui stesso maestro e segnalandosi poi, oltre che per la sua dottrina, per il fatto che dispensava gratuitamente il suo insegnamento. Rientrato nel 1220 a Barcellona, entrò il venerdì santo del 1222 nell'Ordine dei Frati Predicatori, dove continuò i suoi studi di diritto, redigendo compilazioni di grande semplicità e chiarezza, con esplicita destinazione pastorale, a servizio di confessori, consiglieri e giudici ecclesiastici; per lui il sapere era un'arma a servizio della fede. Chiamato a Roma nel 1230 come penitenziere papale, curò una delle prime redazioni del diritto ecclesiastico (le Decretali di Gregorio IX) e fu consigliere del papa, aiutandolo a organizzare la lotta contro l'eresia. Rientrato nel suo paese, nel 1238 fu eletto, nonostante le sue resistenze, Maestro Generale dell'Ordine e si dedicò a semplificarne la legislazione con la redazione di nuove Costituzioni. Della missione dei Predicatori continuò ad occuparsi con grande zelo, anche dopo le dimissioni, per tutto il resto della sua vita. Prese a cuore in particolare l'apostolato verso gli Ebrei, fondando una scuola di ebraico a Murcia e la missione degli Ordini Mendicanti nell'Africa del Nord in vista della quale creò nel 1250 una scuola, a Tunisi, dove i religiosi potevano apprendere le lingue orientali. Alle sue insistenze si deve anche se Tommaso d'Aquino compose la sua famosa 'Summa contra gentiles'. L'ampio prestigio di cui godeva gli consentì di influire positivamente nella soluzione di difficoltà e conflitti sia a livello ecclesiastico che civile. Morì a Barcellona il 5 gennaio 1275. Ai suoi funerali, che si svolsero con grande pompa, intervennero i re d'Aragona e di Castiglia. Canonizzato nel 1601 da Clemente VIII, in Spagna è venerato come patrono degli avvocati e delle Facoltà giuridiche di tutte le Università statali.

Lo stesso giorno si ricorda anche san Luciano, vescovo e martire (IV secolo). Luciano nacque probabilmente ad Antiochia. Studiò le sacre Scritture e approfondì l'esercizio delle virtù sotto la guida di Macario, nella città di Edessa. Le informazioni della sua vita sono piuttosto vaghe. Sappiamo che fu prete della comunità di Antiochia, ma non conosciamo la data della sua ordinazione.

Egli dedicò gran parte del suo insegnamento alla spiegazione dei Libri sacri. Profondo conoscitore dell'ebraico, fece una recensione del testo greco della LXX, che egli rivide sulla base dell'originale ebraico; lunghi brani di questa recensione sono conservati negli scritti di Giovanni Crisostomo. Luciano estese il suo lavoro di critica testuale anche al Nuovo

Testamento e il testo che ne nacque prese il nome di Recensione Lucianica, apprezzata in numerose Chiese d'Oriente. Sul modello del suo maestro Macario, fondò anche una scuola di esegesi ad Antiochia, dove si produssero numerosi commenti ai libri biblici, che esercitarono un influsso profondo sulla formazione degli scritti ecclesiastici posteriori. Luciano fu martirizzato nella persecuzione di Massimino Daia a Nicomedia, il 7 gennaio 312, per aver professato coraggiosamente la sua fede. Le sue reliquie non rimasero per lungo tempo nella città imperiale perché Costantino, nel 330, trovò che a Elenopoli già si venerava il corpo del martire. Si sa che nel 337, presso la tomba di Luciano, Costantino, giunto al termine della sua vita, fu battezzato dal vescovo Eusebio di Nicomedia.

Raimondo (dal tedesco "intelligenza protettrice") nasce in una famiglia ricca. Potrebbe vivere nell'agiatezza, ma Raimondo non è un bambino come tutti gli altri. È felice quando prega e studia. E sogna di fare l'insegnante. Il suo paese di origine è Peñafort, in Catalogna (Spagna) dove viene alla luce nel 1175. Raimondo riesce a seguire la sua inclinazione e va a studiare a Barcellona dove già a vent'anni insegna filosofia. Prosegue il percorso scolastico in Italia, a Bologna, dove insegna giurisprudenza. Tornato in Spagna, il santo diventa canonico della Cattedrale di Barcellona per poi scegliere un'altra strada: entra nell'Ordine dei Predicatori fondato da San Domenico. Poi, convinto dell'importanza di poter essere di aiuto al prossimo e ai più bisognosi, insieme a Pietro Nolasco (santo anche lui) istituisce l'Ordine dei Mercedari, con il compito di raccogliere denaro per pagare il riscatto degli schiavi. Raimondo è molto intelligente, brillante predicatore e insegnante instancabile. Nel 1230 papa Gregorio IX lo chiama a Roma, per incaricarlo di mettere ordine nell'archivio, dove sono custoditi gli atti emanati dai papi attraverso i secoli (alcuni scritti per regolare la disciplina e altri riguardanti i dogmi del Cristianesimo). A Raimondo viene chiesto anche di scrivere commenti a vari quesiti. È un'impresa difficilissima e gigantesca. Eppure Raimondo, con meticolosità, riesce a riordinare tutto come mai è stato fatto prima del suo arrivo e a rendere utilizzabile il materiale. Il papa è soddisfatto e vorrebbe nominare Raimondo arcivescovo di Tarragona (Spagna). L'umile frate domenicano non accetta ed ha altro in mente. Percorre a piedi tutta l'Europa come Generale dell'Ordine dei Predicatori, visitando tantissimi conventi fino all'età di 70 anni. Sfiacato dai lunghi viaggi, torna in Spagna per dedicarsi completamente alle attività che ha sempre amato, per lui fondamentali per diffondere la fede: pregare, studiare, scrivere libri per annunciare il Cristianesimo, soprattutto insegnare e formare nuovi predicatori. Nonostante le grandi fatiche, San Raimondo de Peñafort vive a lungo: muore a Barcellona a cent'anni, nel 1275. Protegge avvocati, giudici e facoltà giuridiche.

**Autore: Mariella Lentini**

E' il terzo generale dei Domenicani, dopo Domenico di Guzman e Giordano di Sassonia. Ma le cariche – quando le accetta – addosso a lui durano sempre poco, e quasi sembrano interruzioni forzate e temporanee di un modello di vita al quale tornerà sempre, nella sua lunga esistenza: preghiera, studio e nient'altro. Figlio di signori catalani, ha cominciato gli studi a Barcellona e li ha terminati a Bologna, dov'è stato anche insegnante. Qui ha conosciuto il patrizio genovese Sinibaldo Fieschi, poi papa Innocenzo IV e aspro nemico dell'imperatore Federico II; e il capuano Pier delle Vigne, che di Federico sarà l'uomo di fiducia e poi la vittima (innocente, secondo Dante). Torna a Barcellona, dov'è nominato canonico della cattedrale. Ma nel 1222 si apre in città un convento dell'Ordine dei Predicatori, fondato pochi anni prima da san Domenico. E lui lascia il canonicato per farsi domenicano. Nel 1223 aiuta il futuro santo Pietro Nolasco, originario della Linguadoca in Francia, a fondare l'Ordine dei Mercedari per il riscatto degli schiavi, e qualche anno dopo accompagna il cardinale Giovanni d'Abbeville a Roma. Qui Gregorio IX nota la profondità della sua dottrina giuridica e gli

affida un gravoso compito: raccogliere e ordinare tutte le decretali, ossia gli atti emanati via via dai pontefici in materia dogmatica e disciplinare, rispondendo a quesiti o intervenendo su situazioni specifiche: una massa enorme di testi più e meno importanti, un coacervo plurisecolare di decisioni, da perderci la testa. Raimondo riesce a dare un ordine e una completezza mai raggiunti prima, e quindi una pronta utilità. A lavoro finito, nel 1234, il Papa gli offre in ricompensa l'arcivescovado di Tarragona. Ma lui non accetta: è frate domenicano e frate rimane. Nel 1238, però, sono appunto i suoi confratelli a volerlo generale dell'Ordine, e deve dire di sì. Dice di sì a un periodo faticosissimo di viaggi, sempre a piedi, attraverso l'Europa, da un convento all'altro, da un problema all'altro. Un'attività che lo sfianca, costringendolo infine a lasciare l'incarico. Torna, ormai settantenne, alla sua vera vita: preghiera, studio, formazione dei nuovi predicatori nell'Ordine, che si va espandendo in Europa. Un Ordine per sua natura missionario e che perciò, pensa Raimondo, si deve dotare di tutti gli strumenti culturali indispensabili per avvicinare, interessare, convincere. Occorrono testi idonei alla discussione con persone colte di altre fedi; e lui lavora per parte sua a prepararli, spingendo inoltre il confratello Tommaso d'Aquino a scrivere per questo scopo la famosa Summa contra Gentiles. Inoltre, bisogna conoscere da vicino la cultura di coloro ai quali si vuole annunciare Cristo e Raimondo istituisce una scuola di ebraico a Murcia, in Spagna, e una di arabo a Tunisi. Sembra che tante fatiche e iniziative gli allunghino la vita. Frate Raimondo muore infatti a Barcellona ormai centenario. Sarà canonizzato nel 1601 da Clemente VIII.

**Autore:** Domenico Agasso